

IL FUTURO DELLA CATECHESI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA. ALLA RICERCA DI UN NUOVO MODELLO

SOMMARIO: 1. UN SISTEMA IN CRISI - 2. UNA SITUAZIONE CATECHISTICA PROBLEMATICAMENTE; 2.1. Crisi di comunicazione e di linguaggio; 2.2. Crisi di significatività; 2.3. Crisi di credibilità; 2.4. Crisi culturale - 3. ALLA RICERCA DELLE CAUSE E DEI RIMEDI; 3.1. Alcune risposte poco convincenti; 3.2. Per una considerazione globale (-sistemica-) del problema - 4. VERSO UN NUOVO MODELLO DI CATECHESI D'INIZIAZIONE; 4.1. Catechesi «d'iniziazione»; 4.2. Il problema del linguaggio; 4.3. Catechesi esperienziale; 4.4. Il gruppo giovanile come luogo «iniziativo»; 4.5. Catechesi inculturata e significativa; 4.6. Apertura all'esperienza religiosa e annuncio della fede; 4.7. Il dialogo giovani-adulti

Il problema propriamente «catechetico» dell'iniziazione cristiana è legato evidentemente alle difficoltà e vicissitudini del processo globale dell'iniziazione. Cercheremo di evocarne sinteticamente la situazione per un tentativo di interpretazione che permetta poi di tracciare alcune linee operative guardando al futuro.

1. UN SISTEMA IN CRISI

Partiamo da una constatazione che gli operatori pastorali facilmente condividono: il processo di *iniziazione cristiana* in realtà non «*inizia*» ma, paradossalmente, «*conclude*».

Sembra legittimo parlare di fallimento di tutto uno stile pastorale. Molto spesso il sacramento della confermazione (chiamata anche «il sacramento dell'addio» e «l'ultimo dei sacramenti») segna anche per molti giovani la fine della pratica religiosa, e forse anche della fede cristiana. In molte parti si riconosce che la «prima comunione» è diventata in realtà per i ragazzi l'«ultima» comunione. Ecco il paradosso e la contraddizione: un processo che deve essere appunto di «*iniziazione*» cristiana si rivela in realtà processo di «*conclusione*» della vita di fede.

Si può dire che questo è, in fondo, un caso particolare di una più generale crisi, quella del processo di *socializzazione educativa* in generale e *religiosa* in particolare. Viviamo in una situazione generalizzata di «latitanza educativa», di «silenzio educativo» da parte di molti adulti di oggi e di fronte a un vuoto pauroso di propositività educativa. La socializzazione, da molti punti di vista, non funziona più: si sono inceppati i meccanismi di trasmissione delle credenze e dei valori da parte delle tradizionali agenzie educative (la famiglia, la scuola, la Chiesa). Ed è soprattutto la dimensione *religiosa* ad apparire inceppata e deficitaria. Il processo tradizionale della socializzazione religiosa ne soffre le conseguenze, in quanto il patrimonio di convinzioni e atteggiamenti religiosi non passa più da una generazione all'altra.

2. UNA SITUAZIONE CATECHISTICA PROBLEMATICA

Il problema che stiamo illustrando si annuncia molto complesso e impegnativo. Richiede un discernimento accurato e una revisione globale di tutti i suoi aspetti e componenti fondamentali. Ma a noi interessa qui prendere in considerazione il problema specifico della *catechesi*, sempre all'interno del processo globale di iniziazione cristiana.

Ora, uno sguardo d'insieme alla situazione concreta della catechesi d'iniziazione, nella maggioranza delle comunità ecclesiali, registra, insieme a innegabili pregi e aspetti positivi, alcuni preoccupanti tratti problematici. Eccone i più appariscenti:

2.1. *Crisi di comunicazione e di linguaggio*

Si può dire, parlando in termini generali, che la catechesi tradizionale oramai *non comunica*.

È il problema non risolto del *linguaggio* della nostra catechesi. Constatiamo ogni giorno che molta catechesi risulta inefficace perché non comunica un messaggio comprensibile e significativo per gli uomini e le donne del nostro tempo. Ne troviamo una conferma, tra l'altro, nel vasto mondo dei sussidi catechistici e dei catechismi, anche ufficiali. Nell'ambito, per esempio, dei catechismi ufficiali europei per adulti, l'esperienza dice che pochi possono essere letti e compresi dagli adulti normali del nostro tempo. Non mancano certamente opere pregevoli e sforzi ben riusciti, ma bisogna riconoscere che molti strumenti catechistici sono, sì, opere magari ben curate dal punto di vista biblico e teologico, ma molto carenti e inefficaci dal punto di vista catechetico.

2.2. Crisi di significatività

Da diversi punti di vista, la catechesi tradizionale non trasmette un messaggio *significativo*, vale a dire, interessante, sentito come importante, percepito come parola che risponde ai problemi reali dell'esistenza e dà senso alla vita. Troppo spesso la nostra catechesi parla un linguaggio astratto, lontano dalla vita, parallelo ai problemi reali che la gente vive. Un documento catechetico latino-americano lo dice in forma paradossale e provocatoria:

«Nella Chiesa esiste un grande disagio, perché la sua forma di comunicare il Vangelo è di solito povera e senza qualità. Spesso si ha l'impressione che adopera linguaggi che nessuno capisce, si rivolge a un pubblico che oramai non esiste e risponde a domande che nessuno si pone o a problemi che nessuno vive»¹.

2.3. Crisi di credibilità

ella generale crisi odierna delle istituzioni, anche la Chiesa e il suo messaggio riscuotono poco credito presso molti contemporanei. Se oggi assistiamo a un relativo risveglio e «ritorno» della sensibilità religiosa in molte persone, ciò avviene di solito al margine delle istituzioni confessionali ufficiali. E questo si ripercuote anche nel campo della catechesi.

Non accenna a diminuire la distanza psicologica oggi esistente tra la Chiesa e la nostra società. Cresce così il senso di disaffezione nei confronti della Chiesa, specialmente da parte dei giovani, ed è una situazione che approfondisce il solco di reciproca diffidenza tra Chiesa e mondo moderno, il che rappresenta un vero ostacolo agli sforzi dell'evangelizzazione:

«Se l'immagine della Chiesa non attira proprio la simpatia, ciò non è legato dal fatto, ci sembra, che la Chiesa da parte sua offre spesso al mondo un'immagine molto negativa di se stessa. Da questo punto di vista, la mancanza di simpatia del mondo verso la Chiesa sembra corrispondere perfettamente alla mancanza di simpatia della Chiesa verso il mondo»².

¹ DECAT-CELAM, *La catequesis en América Latina. Orientaciones comunes a la luz del Directorio General para la Catequesis*, Santafé de Bogotá, Centro de Publicaciones del CELAM, 1999, n.131.

² A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Éd. Du Cerf, 1990, p. 341.

2.4. *Crisi culturale*

Se la separazione tra fede e cultura è «il dramma della nostra epoca», come diceva Paolo VI³, il problema investe inevitabilmente tutte le forme di comunicazione della fede, e quindi anche la catechesi. La mancanza di dialogo tra fede e cultura, il senso di estraneità culturale che suscitano non poche affermazioni tradizionali della fede, fa sì che molti contemporanei trovino nella catechesi delle nostre comunità molte rappresentazioni e credenze non accettabili per le persone serie e mediamente aperte alla cultura del nostro tempo.

Questa estraneità culturale si riflette e traduce nella difficoltà di rapporto tra Chiesa e tanti settori significativi della nostra società. Come riconosce un documento ufficiale sulla catechesi dei vescovi spagnoli:

«Questa evangelizzazione missionaria dovrebbe rivolgersi, in modo speciale, a quei grandi *ambiti umani* dove la Chiesa è particolarmente assente: il mondo operaio, il mondo dell'emarginazione, vasti settori della nostra gioventù, il mondo della cultura e dell'università, grandi settori rurali... e, soprattutto, il mondo dei più poveri, dei più emarginati»⁴.

3. ALLA RICERCA DELLE CAUSE E DEI RIMEDI

Di fronte a questa situazione, di cui abbiamo sottolineato gli aspetti problematici, si impone un tentativo di interpretazione: perché stanno così le cose? Dove è possibile individuare le principali cause? A chi dare la colpa?

3.1. *Alcune risposte poco convincenti*

Le posizioni possibili possono essere tante. Alcune risposte, che però ci sembrano del tutto insufficienti, circolano spesso tra gli agenti pastorali:

– Una prima posizione vede la causa del male *nell'abbandono della catechesi tradizionale*, e chiede pertanto di tornare indietro. È la posizione di coloro che identificano la catechesi con il suo paradigma tradizionale, centrato sul concetto di insegnamento dottrinale e sull'uso del catechismo. Costoro insistono sul primato dei contenuti, chiari, completi e ortodossi. Ma è una risposta che appare molto lontana dalle reali sfide che oggi la catechesi deve affrontare.

³ Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975), n. 20.

⁴ COMISION EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España*, boy, Madrid, Edice, 1983, n. 52.

– Altri invece vedono l'origine del male nella *cultura moderna*, che viene *demonizzata*. È la posizione di chi pensa che alla radice di tutto c'è l'influsso negativo della cultura contemporanea e del mondo attuale. In questa prospettiva la situazione odierna viene condannata, demonizzata, e di fronte al mondo giudicato perduto si assumono posizioni fondamentalistiche, integriste, ispirate a nostalgia del passato e a rigidità dottrinale. All'interno di questa mentalità, gli sbocchi possibili sono di solito due: o lo spirito di *crociata* e di *contrapposizione frontale*, per convertire il mondo e riconquistare lo spazio perduto; oppure la *fuga dal mondo*, ritenuto irrecuperabile, per rifugiarsi nel nido securizzante del gruppo elitario, del movimento, della setta.

– C'è anche chi pensa che sia la *manca di aggiornamento e di formazione* degli agenti pastorali e specialmente dei catechisti la vera causa della situazione deficitaria che lamentiamo. Il problema sarebbe soprattutto di ordine *metodologico* e di aggiornamento delle *tecniche* e *strumenti* nella catechesi e nel lavoro pastorale. Si pensa che una migliore preparazione metodologica e l'uso più aggiornato di tecniche comunicative, soprattutto nel campo dei media, sarebbero le migliori risposte alle deficienze della prassi odierna.

3.2. *Per una considerazione globale («sistemica») del problema*

Queste risposte, così semplici e perentorie, non sono convincenti. E per ciò che riguarda l'attività catechistica, sembra legittimo domandarsi: ma il problema, è soltanto «catechistico», o coinvolge molti altri aspetti e settori della pastorale della Chiesa?

La situazione si presenta davvero molto complessa. E c'è da pensare che la crisi della catechesi non sia da attribuirsi soltanto alla catechesi. Essa fa parte di un problema molto più generale che riguarda la religione, le chiese, il cristianesimo nel suo complesso. E in questo senso sarà necessario uno sforzo più approfondito di analisi e di interpretazione. È vero, da una parte, che il contesto, il «campo del mondo», appare oggi enormemente trasformato riguardo al passato, con tanti cambiamenti di ordine socioculturale, politico, economico che condizionano fortemente i processi di socializzazione religiosa⁵. Ma anche il fatto religioso, nelle sue svariate manifestazioni, appare oggi molto cambiato. Di qui la necessità di una considerazione attenta dei fattori in gioco.

⁵ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, nn. 17-23.

3.2.1 Alcune convinzioni di base

Ci sembra che come pregiudiziale debba prevalere oggi un *atteggiamento fiducioso e positivo*, di vera *simpatia*, di fronte alla *cultura*, al mondo attuale, in ordine alla missione evangelizzatrice della Chiesa. A sostegno di questa fiducia si possono portare *due tesi • convinzioni di base*, in riferimento alla situazione complessa sopra descritta.

La prima convinzione è che la crisi attuale del cristianesimo sia da considerare soprattutto *di ordine culturale*. Ciò che è in crisi non è tanto il cristianesimo in sé, ma una sua *concreta realizzazione storica* che ha fatto il suo tempo e che chiede di venire trasformata⁶. La via di uscita sembra portare verso un ripensamento in profondità dell'identità e della funzione del cristianesimo nella nostra società, attraverso la ricerca e la promozione di un nuovo modello di *cristiano*, di un tipo rinnovato di *comunità cristiana*, di un nuovo e convincente *progetto di chiesa*.

La seconda convinzione è che, nonostante tanti sforzi e tanta buona volontà, la prassi pastorale delle nostre comunità *non abbia camminato al passo dei tempi*, rimanendo effettivamente e affettivamente legata alla situazione tradizionale di «cristianità». È una prassi pastorale paralizzata in qualche modo dalla routine e dall'inerzia operativa, spiazzata di fronte alle sfide del mondo attuale. Sembra perciò necessario promuovere una nuova mentalità e concepire un *rinnovato progetto pastorale*⁷.

L'atteggiamento fiducioso e positivo che auspichiamo si ispira anche a una convinzione di fede nell'amore che Dio porta al mondo: «*Dio ha tanto amato il mondo...*» (Gv 3, 16). E sappiamo che Dio ama anche *questo* mondo, la *nostra* epoca, che non è migliore o peggiore delle altre, ma semplicemente *diversa* dalle altre. Non ha molto senso pensare che il mondo attuale, con la sua cultura i suoi problemi, sia più lontano dal Vangelo di quello di altre epoche.

3.2.2 Ripensamento globale dei progetti pastorali

Oggi si sente pure l'urgenza di una svolta decisa verso un *nuovo orientamento pastorale* nell'azione dei credenti. In questo senso va accolto l'invito dei vescovi italiani, nel documento programmatico per i prossimi dieci anni, a operare una vera e propria «*conversione pastorale*»⁸.

⁶ È la tesi, per esempio, di J. MARTIN VELASCO, *El malestar religioso de nuestra cultura*, Madrid, Paulinas, 1993, 9 e di M. KEHL, *Wohin geht die Kirche? Eine Zeitdiagnose*, 4 ed. Freiburg/Basel/Wien, Herder, 1996.

⁷ Vedi le acute riflessioni di L.M. PIGNATIELLO, *Comunicare la fede. Saggi di teologia pastorale*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1996, 379-399.

⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Leumann (Torino), Elledici, 2001, passim.

Possiamo dire che c'è tutta «una prassi pastorale tradizionale, centrata prevalentemente sulla sacramentalizzazione e sulla pratica religiosa, che *non ha futuro*, perché non è in grado di assumere un'opzione veramente evangelizzatrice né di rispondere alle sfide delle nuove culture»⁹. L'appello per l'evangelizzazione (o per la «nuova evangelizzazione») proietta tutto il lavoro pastorale in una prospettiva missionaria, che però stenta a decollare. Elemento cruciale della nuova prospettiva è il dialogo sincero tra fede e cultura, in un atteggiamento di *simpatia* e di comprensione nei confronti del mondo d'oggi, senza rinunciare peraltro al doveroso compito del discernimento evangelico. Ma tutto questo richiede l'abbandono senza rimpianti di ogni visione *ecclesiocentrica* e di ogni desiderio di rivincita o di riconquista delle posizioni perdute. Vanno perciò superate le frequenti tentazioni, a cui ci si riferiva sopra, di abbandonarsi allo spirito di crociata, o di rifugiarsi nella rigidità fondamentalista o nella chiusura elitarista o settaria.

3.2.3 Ripensamento globale dell'iniziazione cristiana

A questo punto si può capire la necessità, più volte invocata, di una revisione in profondità del processo globale dell'iniziazione cristiana, revisione che non può ridursi a qualche aggiustamento particolare, ma deve riguardare tutto l'insieme dei suoi componenti. È un'esigenza oggi generalmente condivisa, e anche recentemente ribadita dalla Conferenza Episcopale Italiana, con particolare riferimento alla catechesi dei ragazzi e dei giovani:

«Questa attenzione dovrà accompagnare ancor più la catechesi dei ragazzi e dei giovani e ci dovrà spingere a ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano»¹⁰.

Non solo: dovrà essere ripensata tutta la prassi pastorale alla luce del processo rivisitato di iniziazione, in modo da «configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*»¹¹.

4. VERSO UN NUOVO MODELLO DI CATECHESI D'INIZIAZIONE

Se ora torniamo al tema specifico della catechesi, una visione di futuro sembra richiedere anzitutto la serena convinzione che il modello «tridentino», quello che negli ultimi secoli ha dominato la scena

⁹ Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann (Torino), Elledici, 2001, 52.

¹⁰ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 57.

¹¹ *Ivi*, n. 59.

educativa e pastorale, è definitivamente tramontato¹². Va preso atto che l'istruzione religiosa a dominante dottrinale e morale, codificata nei numerosi catechismi dell'età moderna, ha fatto il suo tempo e non può più rispondere alle esigenze e alle sfide della comunicazione della fede oggi. La via del «ritorno» o della «conservazione» del paradigma tradizionale sembra proprio condannata al fallimento.

Cosa fare allora? C'è un futuro per la catechesi?

4.1. *Catechesi «d'iniziazione»*

La prima esigenza che possiamo sottolineare riguarda la necessità di poter attuare una vera «catechesi d'iniziazione», che nelle circostanze attuali porta con sé almeno queste implicazioni:

– Iniziazione - personalizzazione - trasformazione

Come ribadisce con forza il nuovo Direttorio catechetico¹³, la catechesi oggi deve essere in primo luogo *catechesi di iniziazione*, inserita quindi in un processo di apprendimento della vita cristiana e di approfondimento dell'opzione di fede. All'interno di questa istanza emerge l'urgenza della *prima evangelizzazione* e l'importanza almeno di una doppia scelta preferenziale: per il *catecumenato* (inteso nella sua accezione primaria di cammino verso il battesimo), e per gli *adulti*, che devono diventare i primi protagonisti nell'ambito della catechesi. Sono esigenze che fanno intravedere le radicali trasformazioni a cui è chiamata oggi la catechesi, se vuole rispondere alle sfide di un mondo profondamente cambiato¹⁴.

Una vera *catechesi d'iniziazione* diventa oggi urgente in funzione della *personalizzazione* della fede, che non può più essere garantita dalla tradizione o come frutto di appartenenza sociologica. Ora, i processi d'iniziazione religiosa sono in crisi nella nostra società, e appare perciò necessario poter trovare spazi e esperienze di vera iniziazione alla fede. Chi dice iniziazione dice non soltanto *inizio*, ma soprattutto *trasformazione* interiore, conversione, acquisto di una nuova identità. E questo significa, soprattutto nel mondo giovanile, poter vivere *autentiche esperienze «iniziatriche»*, concretamente: fare esperienza convincente di un *modo nuovo di essere cristiano*, di un

¹² Cf G. ADLER, «Le paradigme perdu!», in R. BRODEUR - B. CAULIER (Edd.), *Enseigner le catéchisme: autorités et institutions, XVIe-XXe siècles*, Québec-Paris, Les Presses de l'Université Laval - Le Cerf, 1997, 447-455.

¹³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, nn. 63-67.

¹⁴ Questa doppia scelta si trova esplicitamente espressa nel già citato documento dei vescovi italiani: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

modello rinnovato di comunità cristiana e di un *progetto convincente di Chiesa*.

– Esperienza di un modo nuovo di essere cristiano

Oggi si è alla ricerca di una *nuova spiritualità cristiana*, di un *nuovo e convincente modello di credente*, perché fortemente in crisi il modello tradizionale¹⁵. Non sembra più proponibile la figura tradizionale del «buon cristiano» o del «fedele praticante» che per tanto tempo costituiva il tipo ideale del credente, così come lo voleva l'istituzione ecclesiale. Questo modello di cristiano praticante, docile e sottomesso, assiduo alle pratiche religiose, chiede oggi un'altra configurazione, un altro profilo come credente dalla fede personalizzata, adulto e corresponsabile, trattato da adulto, eticamente e socialmente impegnato¹⁶. Soltanto la testimonianza di cristiani di questo calibro potrà permettere ai ragazzi di vivere autentici processi di identificazione e quindi l'interiorizzazione di un nuovo profilo religioso consono con le condizioni di vita del mondo attuale.

– Esperienza di un modello rinnovato di comunità

La comunità capace di attirare i giovani e di rappresentare lo sbocco normale di un itinerario di maturazione nella vita cristiana deve essere accogliente e dialogante, profetica e impegnata. Le attese e i desideri giovanili possono costituire, a questo riguardo, un vero principio di «ecclesiogenesi»¹⁷, di generazione cioè di un modello ecclesiale evangelico, rinnovato:

- Al desiderio di *fraternità e amicizia*, fortemente sentito dai giovani, dovrebbe rispondere l'esperienza concreta di una comunità che permetta e garantisca rapporti personali autentici e profondi: accoglienza, condivisione, comprensione e tenerezza di fronte alle crisi e alle ferite, sensibilità verso gli ultimi, capacità di perdonare e di lottare contro il male e contro l'ingiustizia;
- Al desiderio di *riconoscimento* deve corrispondere l'esperienza di una comunità capace di comprensione e accettazione empatica dei ragazzi, di stima delle loro capacità, di vero esercizio della reciprocità. Si fa esperienza così di una Chiesa che non è soltanto docente, ma anche discente insieme ai giovani, pronta anche ad ascoltare, a imparare, a dialogare.

¹⁵ Cf F. GARELLI, «L'adulto e l'adulto nella fede nella società contemporanea», in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti e catechesi nella comunità. Orientamenti per la catechesi degli adulti* n. 2, Leumann (Torino), Elledici, 1991, 55-58.

¹⁶ Cf E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi*, Leumann (Torino), Elledici, 1993, 105-109.

¹⁷ Cf J. GARCIA ROCA, «Convocatoria de Dios en el mundo de los jóvenes», *Revista de Pastoral juvenil* (1996) n. 339, 17-33.

– Esperienza di un progetto convincente di Chiesa

Sappiamo che, nonostante alcune manifestazioni positive, la Chiesa istituzionale è caduta in una grave crisi di credibilità nella società attuale, soprattutto di fronte al mondo giovanile¹⁸. È una crisi di appartenenza e un atteggiamento generalizzato di disaffezione che potranno essere superati soltanto attraverso una *forte esperienza* di Chiesa veramente alternativa e convincente, di una Chiesa capace di superare l'eccessiva istituzionalizzazione e l'atteggiamento ecclesiocentrico. Concretamente, una catechesi efficace deve diventare oggi un luogo dove si possa vivere una positiva *micro-esperienza* di una Chiesa diversa, più evangelica, meno attaccata ai suoi interessi e più protesa verso il servizio disinteressato alla causa del Regno di Dio.

Una Chiesa al servizio del mondo e liberante: ecco un'esperienza che può venire incontro al desiderio giovanile di un mondo nuovo e di una società più giusta. Una Chiesa coscienza critica della società, con coraggio profetico, capace di trasformazione e aperta al dialogo. Una Chiesa decisa al servizio della pace e della giustizia, pronta a eliminare barriere, sensibile alla distanza tra nord e sud, disposta ad opporsi ai gruppi di potere a favore dei poveri.

4.2. Il problema del linguaggio

Alla luce delle scienze della comunicazione e della filosofia del linguaggio, sappiamo che questo non costituisce un problema secondario, quasi si trattasse di trovare un vestito esterno o un rivestimento da aggiungere a un contenuto preesistente.

La catechesi è soprattutto una forma preponderante di comunicazione della fede, un fatto essenzialmente comunicativo. Essendo la comunicazione, in tutte le sue forme, una delle realtà più determinanti e più studiate nell'odierna cultura¹⁹, è importante che la catechesi ripensi la sua identità e la sua missione in questo contesto e alla luce delle sue principali esigenze. Rimane al centro di questa problematica il tema del *linguaggio* e dei *linguaggi* della catechesi, un problema che tocca il cuore della comunicazione catechistica e che rimane ancora ben lontano dall'essere risolto. D'altra parte è viva oggi la sensibilità per la promozione di una *pluralità di linguaggi* nella catechesi, superando la tradizionale unilateralità del linguaggio espositivo magisteriale e valorizzando il ricorso a forme espressive

¹⁸ Cf L. GALLO, «Il senso di Chiesa», in M. MIDALI - R. TONELLI (Edd.), *L'esperienza religiosa dei giovani. 2/3 Approfondimenti*, Leumann (Torino), Elledici, 1996, 119-133.

¹⁹ Cf A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf, 1990.

più esperienziali, come il racconto e la testimonianza, e ai linguaggi non verbali: l'immagine, il suono, il rito, il simbolo, l'espressione corporale, ecc.

4.3. *Catechesi esperienziale*

La dimensione esperienziale, fondamentale in ogni catechesi, appare particolarmente indicata quando si tratta dei ragazzi e dei giovani. E ciò risponde pure a una spiccata caratteristica dei giovani stessi, che considerano soprattutto credibili le realtà che sono oggetto di esperienza. In termini generali, si può dire che per i giovani di oggi vale ciò che consta per esperienza, ciò che può essere verificato nell'esperienza. Questo comporta certamente anche conseguenze negative, in quanto squalifica in partenza il valore della verità, del ragionamento, il peso della storia, l'argomento di autorità. Ma d'altra parte assicura la credibilità e il valore della fede esperienziale, che nel nostro tempo appare condizione essenziale di un atteggiamento convincente di fede. Come ha ribadito K. Rahner, il cristiano del futuro o sarà «mistico» (nel senso di avere una vera esperienza di fede) o non sarà²⁰. Oggi non sembra possibile annunciare Cristo come salvatore del mondo se non si vive un'autentica esperienza di salvezza. Non appare credibile un invito alla fede nella Chiesa se non è accompagnato da un'autentica esperienza convincente di Chiesa.

In questo senso si deve dire che non basta insegnare, non basta fornire conoscenze: è molto più importante ciò che viene testimoniato che ciò che viene insegnato. Senza negare l'importanza dell'insegnamento, va sottolineato che nella catechesi si tratta soprattutto di *raccontare, di comunicare e far vivere esperienze maturanti di fede*. È una catechesi che predilige decisamente il *linguaggio narrativo, simbolico e testimoniale*, vale a dire, i linguaggi più adatti alla comunicazione e risveglio dell'esperienza religiosa. E questo nel contesto di una pedagogia dove il clima *relazionale* deve avere il primato sui contenuti stessi che vengono trasmessi.

4.4. *Il gruppo giovanile come luogo «iniziatico»*

Una attenzione del tutto speciale merita il *gruppo*, come luogo fondamentale di esperienza formativa dei ragazzi. Ecco alcune istanze di primaria importanza.

²⁰ K. RAHNER, «Elemente der Spiritualität in der Kirche der Zukunft», in Id., *Schriften zur Theologie*, vol. 14, Einsiedeln, Benziger, 1980, 375.

– Il gruppo giovanile come spazio educativo

I giovani ricordano sempre e rimangono segnati in qualche modo dalle esperienze positive di gruppi vivi, campi scuola, oratori, associazioni, ecc. Sembra difficile immaginare un'educazione della fede nel mondo d'oggi al di fuori di una forte, positiva e coinvolgente esperienza di gruppo. Solo il gruppo appare in grado di assicurare il *coinvolgimento personale razionale-emotivo* e i *processi di identificazione* necessari per l'appropriazione personale di convinzioni, atteggiamenti e comportamenti in senso cristiano.

A questo proposito sorgono naturalmente tanti interrogativi e perplessità di fronte all'esigenza di autenticità e di sanità dei gruppi giovanili e quindi anche alla possibilità di contraffazioni e di esperienze anti-educative. Ai gruppi e movimenti incombe sempre il pericolo dell'immaturità e dell'ambiguità: forme svariate di chiusura o isolamento autosufficiente, ricerca unilaterale di gratificazioni emotive, esaltazione acritica e culto della personalità, ecc. Qui si impone vigilanza e discernimento, per assicurare all'esperienza di gruppo le modalità e risorse di una vera educazione promozionale verso la maturità.

– Esperienze forti di condivisione e di solidarietà

Oltre al contributo essenziale del gruppo giovanile, la dinamica pedagogica di un autentico itinerario «iniziatico» con i giovani richiede anche normalmente la presenza di esperienze forti, coinvolgenti, di condivisione e di solidarietà, possibilmente con la partecipazione di altri giovani. In questi casi il potenziale maturante del gruppo si moltiplica e si rinforza grazie all'efficacia, alla densità e alla qualità impattante dell'esperienza vissuta insieme, specie se di relativa lunga durata. Pensiamo alle note e forti esperienze, per esempio, delle Giornate Mondiali della Gioventù, dei raduni di Taizé, delle Pasque giovanili, dei pellegrinaggi a Chartres, a Czestochowa, a Javier, a Luján, ecc. Pensiamo anche alle esperienze più consistenti e impegnative del volontariato. Oppure a momenti particolari e locali vissuti insieme, come i campi-scuola, le attività oratoriali, il centro giovanile, ecc. Questi luoghi e momenti di intensa condivisione esperienziale raggiungono spesso la densità e la portata di vere esperienze *iniziatiche*, capaci di segnare e trasformare, anche in modo duraturo, la vita dei giovani.

4.5. Catechesi inculturata e significativa

Tra le qualità più richieste oggi nell'ambito di una catechesi di iniziazione si trovano certamente l'esigenza della significatività e dell'inculturazione.

– Significatività e inculturazione

ella coscienza catechetica odierna esiste la convinzione che, più che l'integrità e l'esattezza delle conoscenze religiose, è essenziale anzitutto garantire la *significatività* del messaggio catechistico, che deve essere percepito come risposta e fonte di senso di fronte alle proprie aspirazioni e interrogativi vitali. La parola di Dio nella catechesi deve apparire ad ognuno:

«come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme la soddisfazione apportata alle più profonde aspirazioni: in una parola, come il senso della propria esistenza e il significato della propria vita»²¹.

Oggi si parla poi tanto, in ordine alla catechesi, di *inculturazione*, perché balza agli occhi l'urgenza di nuove incarnazioni del cristianesimo nel contesto concreto dei popoli e delle regioni del mondo. Si chiede insistentemente di superare la tragica distanza esistente tra fede e cultura, soprattutto nei confronti di tre modulazioni diverse della realtà culturale odierna: la *pluralità delle culture* (superamento dell'etnocentrismo europeo), i valori della *modernità* (e post-modernità), e la rilevanza della cultura *mediatica*, vera rivoluzione culturale di rilevanza mondiale²².

– Il difficile dialogo fede-cultura

La separazione tra fede e cultura, il «dramma della nostra epoca»²³, investe anche fortemente il mondo delle esperienze religiose giovanili. E in questo senso si impone il compito, per niente facile, di un dialogo coraggioso e intelligente della fede cristiana con le aspettative ed esigenze della cultura moderna.

Anche per la comunicazione della fede ai giovani si sente oggi la necessità di una *ricomprensione* della fede in termini *teologicamente aggiornati, esistenzialmente significativi*, accettabili *culturalmente*, coerenti e timolanti *nella prospettiva etica*²⁴.

Più concretamente, sembra che tra i nuclei tematici più bisognosi di venire riformulati e riscoperti in una nuova luce ci siano questi:

²¹ Card. A. CICOGNANI, Lettera, a nome del Papa, del 23.3.1964, in occasione del IV Congresso Nazionale francese dell'insegnamento religioso, *La Documentation catholique* 46 (1964) 1422, col. 503. Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, 1988, n. 52; A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*, 492.

²² Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, nn. 202-214.

²³ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8.12.1975), n. 20.

²⁴ Cf J. MARTIN VELASCO, *Non credenza ed evangelizzazione. Dalla testimonianza al dialogo*, Assisi, Cittadella, 1990.

l'immagine di Dio, la figura e significato di Gesù Cristo, il concetto di salvezza, la Chiesa, l'etica cristiana²⁵. Spesso questi temi e questi termini, come tanti altri appartenenti al patrimonio tradizionale della fede, veicolano contenuti che ai giovani appaiono logori, alienanti, senza significato valido per la vita, del tutto inadeguati per gli uomini e donne del nostro tempo.

4.6. Apertura all'esperienza religiosa e annuncio della fede

Altre istanze particolarmente valide nel lavoro con i ragazzi e i giovani si riferiscono all'apertura alla dimensione religiosa dell'esperienza e ad alcuni tratti caratterizzanti oggi l'annuncio di Cristo e della fede cristiana all'interno del mondo giovanile.

– Verso la riscoperta dell'esperienza religiosa

el processo di iniziazione appare oggi essenziale l'impegno per il risveglio e l'apertura all'esperienza religiosa, condizione indispensabile per un discorso significativo di crescita nella fede. In una società che sembra voler impedire qualsiasi sforzo di riflessione e di approfondimento è importante aiutare i ragazzi a ricoprire il senso dello stupore, dell'invocazione, del mistero della vita. Elementi di base sono la ricerca di senso, l'apertura alla trascendenza, la sensibilità verso la serietà e la qualità della vita²⁶. In questo senso bisogna saper prestare attenzione al «brusio degli angeli»²⁷ percepibile nelle pieghe della nostra vita e della nostra società.

Si può intravedere qui l'importanza e la difficoltà del compito educativo di fronte alla situazione, a volte, di *tabula rasa* religiosa di non pochi fanciulli e giovani che si affacciano ai luoghi della pastorale e dell'educazione. E non è facile superare alcuni tratti tipici della mentalità postmoderna: la frammentazione, il presentismo, la provvisorietà, la superficialità, la cultura del «divertimento». Tanti sono gli ostacoli che condizionano e impediscono il riconoscimento della trascendenza e l'apertura al senso del religioso²⁸.

Sappiamo anche che, come reazione alle ristrettezze della raziona-

²⁵ Vedi le posizioni giovanili su alcuni di questi temi in: M. POLLO, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Leumann (Torino), Elledici, 2000, 101-146.

²⁶ Cf R. TONELLI, «Prospettive pastorali per l'educazione all'esperienza religiosa», in M. MIDALI – R. TONELLI (Edd.), *L'esperienza religiosa dei giovani. 3. Proposte per la progettazione pastorale*, Leumann (Torino), Elledici 1997, 42-47.

²⁷ Vedi la nota opera di P. BERGER, *A Rumor of Angels*, New York 1969 (ed. it.: *Il brusio degli angeli*, Bologna, Il Mulino, 1970).

²⁸ Cf R. MION, «Domanda di valori e di religione nei giovani dell'Europa dell'Est e dell'Ovest», *Salesianum* 57 (1995) 305-357.

lità, la cultura postmoderna spinge i giovani al culto del sentimento, della dimensione vitale e emotiva, al desiderio di sentire e di sperimentare piuttosto che di ragionare. Di qui la necessità di educare anche a pensare e a riflettere, a saper integrare ragione e sentimento, razionalità e contemplazione. Vanno in questo senso stimolati gli aspetti esperienziali della fede, il significato del silenzio, l'incontro personale con Dio, l'atteggiamento sincero della conversione. I giovani sentono fortemente il bisogno di essere colpiti e mossi da autentiche testimonianze di vita²⁹.

– Annunciare Gesù Cristo ai giovani: il coraggio della proposta

Un'altra istanza da onorare nella catechesi d'iniziazione riguarda il coraggio della proposta cristiana. Non si deve aver paura di annunciare esplicitamente la buona novella di Gesù Cristo ai giovani del nostro tempo. Né appare necessario aspettare sempre che la domanda venga formulata dai giovani stessi per decidersi, soltanto dopo, a darvi risposta. In un contesto culturale e sociale di pluralismo e di libertà religiosa deve apparire del tutto normale che la proposta cristiana possa essere lanciata a tutti, offerta alla libera scelta di tutti³⁰.

Certo, l'annuncio evangelizzatore non dovrà mai presentarsi in forma di imposizione o, peggio ancora, di indottrinamento o proselitismo. La proposta cristiana va fatta sullo stile della testimonianza, dell'invito, della proposta: «vieni e vedrai». Ma allo stesso tempo sarà formulata con decisione e chiarezza, come chiave di lettura del senso della vita, come segreto di riuscita e di felicità, come fonte di speranza.

4.7. *Il dialogo giovani-adulti*

Oggi si è molto sensibili alla necessità di un rapporto educativo efficace tra generazioni, vale a dire, tra giovani e adulti, superando una situazione allarmante di distanza generazionale, di «silenzio e latitanza educativa» da parte degli adulti, con tante conseguenze deleterie sul versante pedagogico e pastorale³¹. Tra gli aspetti problematici di questa realtà si trova il rischio sempre incombente del cosiddetto «giovantilismo» e la necessità di stimolare e rendere possibile il dialogo tra giovani e adulti.

²⁹ Cf L. G. ZALEZ-CARVAJAL, «Rehabilitación del sentimiento en la cultura actual», *Teología y catequesis* (1996) n. 60, 9-27.

³⁰ Cf R. TONELLI, «Prospettive pastorali per l'educazione all'esperienza religiosa», p. 41.

³¹ Cf M. POLLO, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, 61-63; P. DONATI - I. COLOZZI, *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società eticamente neutra*, Bologna, Il Mulino, 1997.

– Il rischio del «giovanilismo»

È il pericolo di un'attività settoriale a livello giovanile che isola i giovani dal contesto effettivo della vita e dai problemi reali, intrattenendoli in qualche modo in un serie di esperienze tanto esaltanti e gratificanti quanto sterili o addirittura alienanti, se viste in rapporto al futuro impegno e inserimento nella società e nella Chiesa. L'esperienza attesta l'esistenza di tante iniziative interessanti e belle a livello giovanile, che però si dimostrano in fondo carenti in ordine allo sbocco educativo e al futuro dei giovani stessi.

– Dialogo giovani-adulti

In linea di principio bisogna affermare la necessità di un dialogo tra le generazioni in chiave di efficacia educativa. In altre parole: *i giovani hanno bisogno degli adulti*, così come *gli adulti hanno bisogno dei giovani*. I giovani senza il riferimento al mondo degli adulti rischiano di perdere il senso della realtà e l'interesse per i problemi veri della vita. Gli adulti, senza il dialogo attento con i giovani, si chiudono inevitabilmente nel proprio recinto generazionale, sentono la nostalgia di presunti tempi passati migliori, e dimostrano di non comprendere né i giovani né il dinamismo trasformatore del mondo attuale.

Oggi si può constatare il bisogno che sentono i giovani dell'*incontro educativo con gli adulti* e il ricordo positivo che hanno di adulti significativi (genitori, sacerdoti, catechisti, insegnanti). L'adulto oggi, si dice, *non ha più bisogno di chiedere permesso* per entrare in contatto con i giovani. Questo però esige *qualità di rapporto e atteggiamenti adeguati* da parte degli adulti: non autoritari o impositivi, ma con volontà di vero *dialogo*, come chi si sente in cammino, «disarmato» anche di fronte ai giovani.

Tutti questi rilievi sottolineano l'urgenza di recuperare il *coraggio educativo*. È sotto gli occhi di tutti le gravi conseguenze di un atteggiamento di rinuncia e di latitanza educativa da parte di tanti adulti. Questa è senza dubbio una delle più gravi cause del disorientamento, della mancanza di valori, della crisi di senso di tanti giovani d'oggi. E in questo contesto emerge con chiarezza l'importanza degli ambienti comunitari, il ruolo della famiglia e della scuola, nonché la necessità di un comportamento dialogante e problematizzante nei confronti del vasto e decisivo mondo della società mediatica.

ALBERICH EMILIO
Pontificia Università Salesiana

27 marzo 2001

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADLER G. - VOEGELEISEN G., *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire - Déplacements - Enjeux*, Paris, Beauchesne, 1981.
- ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 2001.
- BISSOLI C. - J. GEVAERT (Edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1998.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Edizioni Pastorali italiane, 1970.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 2001.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997.
- LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Proposer la foi dans la société actuelle. III. Lettre aux catholiques de France. Rapport rédigé par Mgr Claude Dagens et adopté par l'Assemblée plénière des évêques de France*, Paris, Cerf, 1997.
- FOSSION A., *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Paris, Cerf, 1990.
- FOSSION A., *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catéchèse contemporaine*, Bruxelles, Lumen Vitae/Novalis/Cerf/Labor et Fides, 1997.
- GEVAERT J., *La dimensione esperienziale della catechesi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1984.
- GEVAERT J., *Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1993.
- MARTI VELASCO J., *Non credenza ed evangelizzazione. Dalla testimonianza al dialogo*, Assisi, Cittadella, 1990.
- MEDDI L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1995.
- PIGNATIELLO L.M., *Comunicare la fede. Saggi di teologia pastorale*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1996.
- POLLO M., *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Leumann (Torino), Elledici, 2000.